SPECCHIO ROMANO
Direttore Cinzia Dal Maso

Su un frammento di affresco in San Giovanni in Laterano

BONIFACIO VIII INDICE IL GIUBILEO

Sul primo pilastro destra della basilica di San Giovanni in Laterano, protetto da una lastra di vetro, è un frammento di affresco attribuito a Giotto che raffigura papa Bonifacio VIII mentre, il 22 febbraio del 1300, promulga il primo Giubileo.

Il Pontefice, affiancato da un chierico e da un cardinale, indossa i paramenti sacri e porta sul capo il triregno. Alza la mano destra nell'atto di benedire la folla. In mano al chierico è ben visibile in primo piano la pergamena con la bolla di indizione, "Antiquorum habet".

L'affresco era molto più grande e può essere ricostruito da una copia contenuta in un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana, che mostra anche numerosi prelati disposti in due gruppi simmetrici, a destra e a sinistra del baldacchino papale. Secondo una testimonianza di Onofrio Panvinio (XVI secolo), inoltre, insieme con il "Battesimo di Costantino" e la "Edificazione della basilica lateranense", l'affresco doveva far parte di un ciclo pittorico che decorava la cosiddetta loggia di Bonifacio, fatta erigere da questo Pontefice sulla facciata del palazzo che aveva fatto aggiungere al Laterano.

Nel 1586 la loggia fu demolita, ma la parte centrale dell'affresco fu staccata e trasferita nel chiostro della basilica. Solo due secoli più tardi, per interessamento della famiglia Caetani, fu sistemata dove la vediamo oggi. Nel 1952 un accurato restauro ha eliminato varie ridipinture che nel corso del tempo avevano interessato il frammento, il cui stato di conservazione, però, non permette di stabilire se la paternità dell'opera sia da attribuire a Giotto o alla sua bottega. ALESSANDRO VENDITTI

Punto d'osservazione della città e del firmamento

VILLA MELLINI A MONTE MARIO

Il 21 aprile del 1925 in una convenzione stipulata tra il Demanio Militare e il Comune di Roma, si decideva, tra l'altro, di riservare una parte della vetta di Monte Mario alla fondazione del nuovo Osservatorio Astronomico nazionale. Ne seguì una lunga disputa tra il Ministero dell'Educazione nazionale e quello della Guerra, che si ricompose solo nel 1934, quando finalmente si stabilì che le attrezzature scientifiche dell'Osservatorio venissero trasferite dal palazzo Senatorio del Campidoglio a villa Mellini, la cui splendida struttura quattrocentesca subì numerose alterazioni. In effetti, il progetto originario di adeguamento prevedeva solo un consolidamento delle strutture che permettesse di trasferire tre cupole in legno sulla terrazza della villa Mellini, ma nel 1939 fu elaborato un progetto che prevedeva l'elevazione dell'edificio e la realizzazione di due ali laterali. In quello stesso anno si procedeva alla solenne inaugurazione del Regio Osservatorio e dell'annesso Museo Astronomico e Copernicano di Roma.

La villa era stata edificata da Mario Mellini, cancelliere perpetuo del Comune, sotto il pontificato di Sisto IV (1471 – 84). La troviamo rappresentata intorno al 1660 nel Catasto Alessandrino come "*villa di Urbano Mellino*". Attraverso il tempo, numerose testimonianza riferiscono della bellezza della villa e delle pitture che la ornavano.

Come riferisce Wolfang Goethe, un suo caro amico, il famoso pittore tedesco Philipp Hackert, aveva soggiornato per due mesi a villa Mellini e da lì aveva dipinto una straordinaria veduta di Roma i cui si riuscivano a distinguere i principali monumenti della città. L'opera sarebbe in seguito stata incisa dal fratello di Philipp, George, e dedicata a Pio VI. Intanto la famiglia Mellini si era estinta con la morte di Giulia, avvenuta nel 1788, e la villa era divenuta proprietà dei Falconieri, nobile famiglia di cui Giulia aveva sposato un membro. Ancora nel 1847 Gaetano Moroni, nel suo dizionario di erudizione storico – ecclesiastica, magnificava Monte Mario e la villa Mellini, "*donde si gode una veduta magnifica, vastissima di Roma, di tutta la pianura che la circonda, e de' monti che la coronano*". Tra le curiosità che riguardano la villa, è una singolare lotteria autorizzata dal governo pontifico la cui estrazione ebbe luogo l'ultima domenica di ottobre del 1853. In palio nientemeno che la villa Mellini più 280 mila franchi. Il vincitore, però, avrebbe potuto optare per un premio tutto in denaro, 400 mila franchi d'argento, e così fece.

La villa passò in seguito al conte Luigi Manzi, pioniere delle ferrovie romane, che nel 1874 tentò di lottizzare l'area della villa, fortunatamente senza successo.

Nei pressi di villa Mellini si eleva la torre del "*primo Meridiano d'Italia*", che segna il punto da cui vengono calcolate tutte le longitudini italiane. Fu costruita negli ultimi anni del governo pontificio, tra il 1866 e il 1869, grazie agli studi di padre Angelo Secchi, grande astronomo emiliano e direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano. Il luogo della torre fu scelto per la sua posizione particolarmente elevata, ma bisogna ricordare che il meridiano attraversa Roma in corrispondenza della basilica di San Pietro. Dalla torre Lorenzo Respighi, direttore dell'Osservatorio astronomico del Campidoglio, utilizzava il cannocchiale zenitale che lui stesso aveva fatto costruire.

CINZIA DAL MASO

E' vicino a piazza Navona, in via del Governo Vecchio

L'ULTIMA DIMORA ROMANA DI MAZZINI

Dopo la caduta della Repubblica romana, Giuseppe Mazzini si preparava a lasciare Roma. La sera del 13 luglio consegnava a un ufficio di corriera a piazza Navona una lettera alla madre Maria per avvertirla della sua imminente partenza. "*La meta non mi è ancora precisa, oramai non è più possibile rimanere*", le spiegava. "*Dei Francesi non ho voglia di parlare... Lo stato d'assedio è assai duro, a casa alle nove e mezza, disarmamento, Commissioni militari, arresti... nessuna persona onesta vuole servirli*". Certo doveva sentirsi in pericolo, era costretto a nascondersi. Dall'11 al 13 luglio aveva trovato rifugio presso una fidata famiglia romana, quella dei Nani, in via del Governo Vecchio 84 (riprodotta in una vecchia figurina). I Nani avevano ospitato nei giorni dell'assedio il colonnello Giacomo Medici, che continuava a dimorare presso di loro perché ancora convalescente dalle ferite riportate durante la difesa del Vascello. La sera dell'11 luglio Mazzini arrivò molto tardi nel suo provvisorio rifugio, a dispetto del coprifuoco francese. Lo stavano aspettando con trepidazione - oltre ai padroni di casa e a Giacomo Medici - Gustavo Modena, sua moglie Giulia e il conte Giovanni Angelo Ossoli, marito di Margaret Fuller. Sulla tavola c'era un bel timballo di riso che rischiava di rovinarsi. Per fortuna non era successo nulla di grave: a quanto sembra Mazzini aveva tentato di recuperare il suo ultimo stipendio di triumviro, 725 lire che intendeva offrire a chi ne avesse bisogno. Il conte Ossoli, destinato a perire insieme con la moglie e il figlioletto nel naufragio del mercantile che avrebbe dovuto portarlo in America, consigliò con insistenza a Mazzini di abbandonare Roma al più presto. Sulla stessa lunghezza d'onda era anche Gustavo Modena. Il 12 luglio Mazzini andò a trovare, all'ospedale del Quirinale, Nino Bixio, sulla via di guarigione. Quello stesso giorno scrisse una intensa lettera di commiato al popolo romano: "Roma è destinata dalla Provvidenza a compiere grandi cose per la salute dell'Italia e del mondo. La difesa di Roma ha iniziato queste grandi cose e scritto la prima linea di un immenso poema che si compirà checché avvenga. I vostri padri, o Romani, furono grandi non tanto perché sapevano vincere, conquistare, quanto perché non disperavano mai nei rovesci. Per quanto avete di sacro, o cittadini, serbate incontaminata questa fede". Mazzini lasciò la città nel tardo pomeriggio del 14 luglio, insieme con il conte Ossoli e Giulia Modena, che aveva procurato una carrozza d'ambulanza. Prese l'Aurelia, in direzione di Civitavecchia e qui aspettò per un paio di giorni, nei pressi del porto, di potersi imbarcare.

CINZIA DAL MASO